



Omelia del 4 maggio 2020

(Gv 10,11-18)

Già ieri la Chiesa, nella domenica del buon Pastore, ha annunciato il vangelo in cui il Signore dice di conoscerci, uno ad uno, e di chiamare le Sue pecore, cioè noi, per nome, facendo appello a ciascuno di noi, certo che noi siamo capaci di riconoscere la Sua voce.

Ma oggi, nel Vangelo c'è una descrizione in più: viene annunciata una caratteristica in più di questo buon Pastore ed è una caratteristica a cui siamo un po' abituati, o meglio, possiamo ascoltare il Vangelo come se non provocasse in noi stupore e gratitudine perché siamo un po' abituati a sentire dire che «il buon pastore dà la propria vita per le pecore».

Ma davvero? Ma veramente un buon pastore dà la vita per le proprie pecore?

La maggioranza di noi forse non è esperta di pastorizia, ma non è proprio da tutti i pastori essere disponibili a morire per il proprio gregge.

Questo non è un pastore come tutti, è Il buon Pastore che realmente dà la vita e ha dato la vita per ciascuna delle proprie pecore, cioè per ciascuno di noi, per me, per te.

Non possiamo lasciare passare questa immagine del buon Pastore che dà la vita per le proprie pecore con scontatezza e facilità, perché in questa affermazione c'è tutto lo sguardo di Gesù su di noi, chi siamo noi per Lui.

Continueremo a dirlo e a ripeterlo, perché la nostra salvezza è accorgerci di quanto Gli apparteniamo, «perché io do la mia vita» dice il Signore, «nessuno me la toglie: io la do da me stesso perché tu sia Mio, per la tua salvezza, per quel che vali tu ai Miei occhi».

È da questa certezza riconosciuta, sperimentata, e dall'esperienza di questo gesto di amore che ogni giorno il Signore ripete a noi, quest'affermazione dell'importanza che noi abbiamo per Lui, che nasce lo sguardo di Pietro che è capace di riconoscere lo stesso gesto con cui il Signore fa Suoi tutti nella vita, e quello che racconta la prima Lettura, in uno dei momenti della svolta più importante di tutta la storia della Chiesa, proprio quando la fede, cioè, quel Rapporto di amicizia che Gesù ha iniziato con i Suoi dodici apostoli e poi con il popolo di Israele, si diffonde in tutto il mondo ed uno ad uno il Signore ci fa diventare parte di quell'unico gregge.

È Lui che ci mette insieme, è Lui che supera ogni divisione e ogni differenza. Nella Chiesa antica, quella prima Chiesa questo fu uno scandalo, fu una vera conversione capire che il Signore non chiamava solo coloro che appartenevano al popolo di Israele, ma tutti, anche gli incirconcisi, i "gentili"; tutti erano chiamati a far parte di quell'unico gregge, proprio come dice il Vangelo.

Per questo, per accorgersi di questo, per assecondare questo gesto di Dio, per favorire che questo accada, occorre avere questa consapevolezza: che ognuno di noi è una pecora talmente preziosa agli occhi del buon Pastore che Lui ha dato la vita per conquistarla. È questa coscienza che ci fa sorprendere e ci farà sorprendere anche oggi come il Signore ci fa Suoi e desidera far Suoi tutti coloro che incontreremo e che il Signore ci darà da incrociare nella giornata di oggi.

Domandiamo di essere strumento di questo gesto di possesso, di questo desiderio di farci una cosa sola, un solo gregge che Gli appartiene.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteriaettore@santuariodioropa.it rettore@santuariodioropa.it